



Una brutta riforma che non premia i vini di qualità

Troppe mediazioni hanno stravolto la logica che caratterizzava la proposta iniziale della nuova ocm, snaturandone a fondo il significato. Peggiora, in generale, la possibilità di valorizzare la qualità e l'uniformità delle norme sull'etichettatura

di Gabriele Canali

Lo scorso 19 dicembre la Commissione europea ha approvato la riforma dell'ocm vino, ultimo settore a essere toccato dai profondi cambiamenti avviati con la riforma Fischler. Nonostante i toni rassicuranti che i ministri dell'agricoltura dei principali Paesi hanno avuto, i nostri vitivinicoltori e quelli europei sotto

l'albero hanno trovato quella che probabilmente è la peggiore di tutte le riforme ocm dal 2003.

Le proposte della Commissione, infatti, pur discutibili sotto diversi punti di vista, avevano una loro logica unitaria e una direzione abbastanza chiara. L'eliminazione delle restrizioni alle superfici destinabili a vite da vino, l'eliminazione degli aiuti alle distillazioni di crisi, l'eliminazione dello zuccheraggio e degli aiuti ai mosti, il finanziamento dell'estirpazione di un dato numero di ettari al fine di favorire un più rapido riequilibrio di mercato: tutto era coerente con un sostanziale avvicinamento al mercato.

Evidentemente questa ocm più di altre toccava moltissimi interessi, ma questa volta anche molto diversi tra loro, e il risultato finale è stato, sotto la spinta forte del ministro portoghese presidente di turno e con l'accondiscendenza del commissario Mariann Fischer Boel, un susseguirsi di mediazioni che hanno profondamente snaturato la riforma stessa e l'hanno resa veramente poco coerente e poco condivisibile.

La Francia ha salutato come sua vittoria il mantenimento dei diritti all'impianto fino al 2015, con la possibilità, per i singoli Paesi membri, di posticipare tale data di altri 3 anni: ma che senso avrebbe limitare gli impianti in un Paese e liberalizzarli in altri? Qualcuno si può immaginare un approccio simile per le quote latte, ad esempio? Inoltre, il tema dei diritti di impianto richiedeva piuttosto una gradualità uniforme di smantellamento invece che un posticipo della misura di un paio d'anni.

Lo zuccheraggio del vino, così fortemente criticato dal Commissario, ma ancora più fortemente voluto dalla stragrande maggioranza di Paesi del Centro-nord Europa, è stato reintrodotta e non si è nemmeno riusciti a prevedere una sua progressiva riduzione fino all'eliminazione.

Come parziale compensazione ai Paesi membri, e tra questi l'Italia, è stata concessa la possibilità, ma solo per 4 anni, di sostenere anche i mosti concentrati, ma con risorse ricavate dalla disponibilità nazionale. In questo caso, quindi, come pure in quello del sostegno alle distillazioni di crisi, si è previsto un periodo limitato prima della loro eliminazione, senza simmetria rispetto allo zuccheraggio, appunto.

Ma gli aspetti più negativi e contraddittori riguardano, come temuto, la qualità, le pratiche enologiche e l'etichettatura.

Ad esempio, non si è nemmeno riusciti a introdurre una norma chiara che prevedesse l'indicazione in etichetta della pratica dello zuccheraggio.

Di fatto è stata approvata la possibilità di indicare in etichetta il vitigno e l'anno per i vini da tavola comuni, con la sola possibilità per lo Stato membro di limitarne l'uso in casi particolari: in questo modo la confusione aumenterà e le norme saranno sempre meno «comuni» e sempre meno utili al fine di consentire una comunicazione adeguata ai consumatori finali che, a fronte di questa confusione, troveranno assai più difficile fare scelte informate.

Ciò non potrà far altro che portare al peggioramento della possibilità di valorizzazione della qualità, rendendo meno efficaci, in quanto più complessi e meno uniformi, gli strumenti per far incontrare i prodotti desiderati con i consumatori che li cercano.

Per non parlare delle pratiche enologiche verso le quali nulla è cambiato, di sostanziale, rispetto alle proposte della Commissione che su questo punto avrebbero potuto essere utilmente modificate.

Di fronte a questa riforma, il ministro dell'agricoltura spagnolo si è detto soddisfatto, soprattutto per aver introdotto la possibilità di dare aiuti diretti ai viticoltori, anche se probabilmente è da intendersi «grandi produttori di vino», mediante aiuti di Stato. E, in questo contesto, l'Italia può dirsi soddisfatta per aver ottenuto la disponibilità di qualche risorsa aggiuntiva, dopo che è stato snaturato l'impianto della proposta di riforma della Commissione, ma quasi mai nella direzione utile per i produttori di vini di qualità del nostro Paese?

Anche su questo fronte la Spagna ha annunciato la sua precisa volontà di diventare primo produttore europeo, non solo per superficie ma anche per valore della produzione e della commercializzazione: la sfida, ora più difficile, è aperta.